

**C**hi va contro la norma è queer. Tutto il cinema pregiato, perciò, è queer, come ci dice Luca Guadagnino, ammiratore adolescente del romanzo di William S. Burroughs, finito in Messico alla ricerca di sé, carico di dolore, inseguito dalle ombre del passato e spinto dall'ossessione d'amore per il giovane inafferrabile Eugene Allerton (Drew Starkey). Daniel Craig è William Lee alias Burroughs alias Guadagnino, l'unico che sa attraversare i confini geografici e mentali con il suo cinema. Estasi del desiderio, fusione di corpi in metamorfosi, tra Bacon e Cronenberg, *Queer* fa l'effetto potenziato e allucinatorio del sogno. In attesa dell'uscita del film, presentato in Concorso alla Mostra di Venezia 2024 e in arrivo in sala il 17 aprile, ne parliamo con il regista. **Sesso, droga e amour fou. Queer è uno dei progetti che ti sei ripromesso di realizzare da giovanissimo. Eri attratto soprattutto dal "lato oscuro" di Burroughs, che si sentiva "scritto" dal libro?**

In realtà non sono mai attratto dai lati oscuri delle cose, delle persone e dei fatti artistici. Per me *Queer* era ed è un'epifania potente del potere della parola e della composizione delle parole in una forma di scrittura così esplosiva come quella di Burroughs. E mi interessava il rimosso dal testo, il fuori campo fragile e commovente di Burroughs, il suo pudore nel non riuscire a dire e a dirsi del suo dolore d'amore. Un dolore cosmico che nasce dalla repressione, dall'autorepressione e dalla mancanza di sincronicità con l'amato ricambiante.

**Hai preferito girare gli interni a Cinecittà invece che in Messico. E gli esterni altrove. La struttura del film unisce luoghi e set diversi seguendo la tecnica cut-up di William Burroughs?**

L'intero film, interni ed esterni, è stato completamente girato a Cinecittà tranne la scena della spiaggia. I set sono la proiezione del pensiero di Burroughs come l'abbiamo interpretato leggendo il suo testo. Sicuramente nell'approccio al film la giustapposizione di superfici luoghi significati e significanti tipica del cut-up burroughsiano è stata la nostra totale linea guida.

**L'estetica che rifiuta l'esotismo, ma trasforma interni ed esterni in una giungla onirica deriva anche dalla bellissima fotografia del thailandese Sayomphu Mukdiphrom, tuo abituale collaboratore. Anche qui si sente il modo di comporre e scomporre frammenti di immagini, ombre e luci. Come hai lavorato alla qualità visiva del film?**

Innanzitutto voglio dire che io amo Sayomphu, ne amo la visione della vita e la purezza dello sguardo luministico.

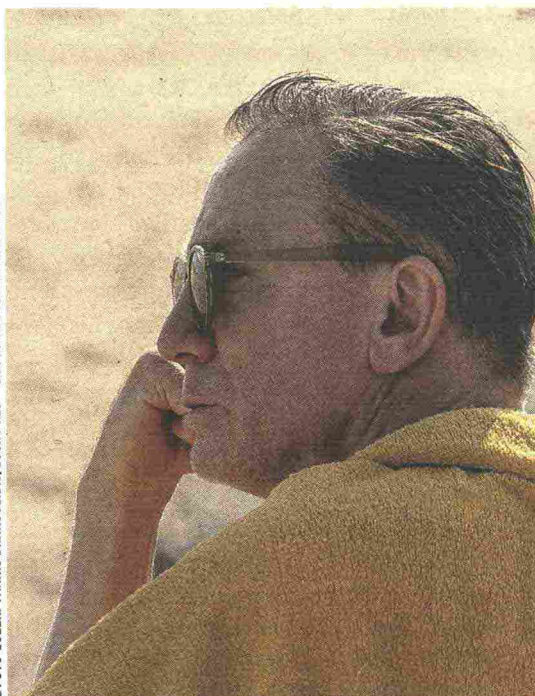
8 FILMTV

INTERVISTA A  
**LUCA GUADAGNINO**

DAL CONCORSO DI VENEZIA  
81 ARRIVA IN SALA IL 17  
APRILE L'ULTIMO ATTESO  
FILM DI GUADAGNINO,  
CHE ADATTA IL ROMANZO  
DI WILLIAM S. BURROUGHS:  
UN PROGETTO A LUNGO  
SOGNATO, UNA STORIA  
DI CORPI DESIDERANTI  
E AMORE TORMENTATO.  
LA PAROLA AL REGISTA  
di MARIUCCIA CIOTTA

# Queer

## PER RESTARE



©FOTO QUEER: YANNIS DRAKOULIDIS/LUCKY RED - ©LOGO DEL CENTOPIEDI: ALAMY

004818

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Qui sotto, Daniel Craig e Luca Guadagnino (Palermo, 10 agosto 1971) sul set di *Queer*. A pagina 8 e a pagina 10, due scene del film



©YANNIS DRAKOULIDIS/LUCKY RED

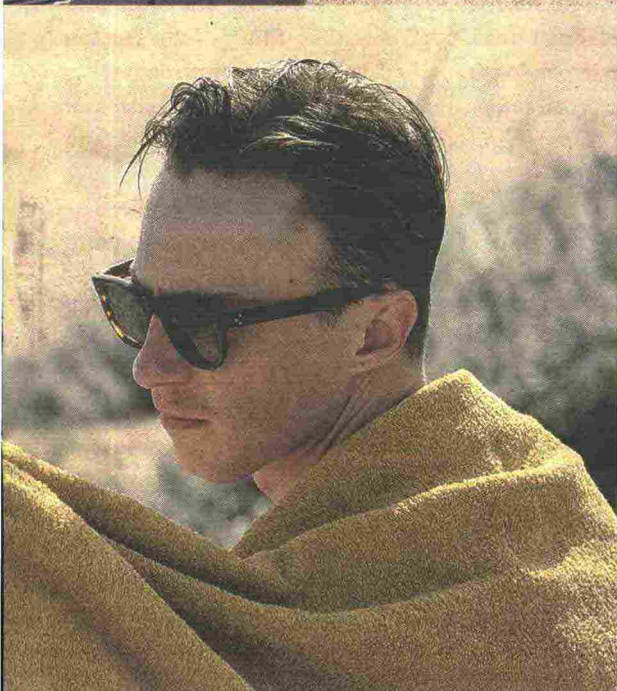
IN SALA DAL 17 APRILE  
**Queer** di Luca Guadagnino

Anni 50: William Lee (Daniel Craig) fugge dal passato e si nasconde a Città del Messico. Qui conosce il giovane Eugene Allerton (Drew Starkey), di cui si invaghisce. I due uomini partono per un viaggio in Sud America, alla ricerca della droga chiamata *yagé*. Vedi [recensione a pagina 30](#)

Un vero grande maestro. Nella immaginazione di *Queer* abbiamo cercato un incontro tra il cinema e la pittura e soprattutto l'arte concettuale: ci siamo chiesti come avrebbero pensato a questo romanzo Powell e Pressburger (via Bertolucci e Fassbinder *of course*) ma soprattutto abbiamo cercato di imparare la lezione sulla luce dei grandi artisti fiamminghi Michaël Borremans e Francis Alÿs con le loro idee di reale e onirico così sublimi.

**William Lee (Craig)** sappiamo subito chi è, oltre all'alter ego di Burroughs. È uno scrittore americano di mezza età che sfugge ai suoi fantasmi in Messico. Ma il giovane Eugene Allerton, l'oggetto del desiderio, resta misterioso, «ha una faccia equivoca ed è spesso semi addormentato» così è descritto nel romanzo. È un giornalista o forse una ►

FILM TV 9



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004818



## INTERVISTA A LUCA GUADAGNINO

► spia? E soprattutto, ci chiediamo, ricambia la passione? O è solo un cinico opportunista in cerca di avventura?

Io penso che Allerton sia una spia e che questa sua identità lo sprofonda nell'impossibilità di dirsi per quello che è, ovvero nella autorepressione. È però Allerton che guarda Lee per primo ed è sempre Allerton che invita Lee alla loro prima "night out". Allerton vuole Lee e vuole essere voluto da Lee ma è incapace di far riconciliare questi desideri con la paura della definizione del sé. Come se dirsi ciò che si desidera facesse morire chi vogliamo far credere di essere.

Il gioco della seduzione si espande nell'atmosfera a luminosità opposta di bar e caffè, si sente il malessere fisico di William Lee quando Eugene Allerton, angelo catonico, si nega agli incontri. La percezione è simile a quella di *Chiamami col tuo nome*, uno struggimento amoroso che va al di là del genere.

Sento che Allerton e Lee vogliono uscire da loro stessi per essere insieme nel tempo.

«Io penso che ogni grande film sia gay. Senza dubbio. Se un film non è gay difficilmente è da considerarsi un grande film». Hai sorpreso tutti con questa dichiarazione. Non ti riferisci, immagino, a un "genere", ma a una certa sensibilità.

Volevo semplicemente dire che se gay significa essere fuori dal centro delle cose, obliqui e trasversali e scandalosi rispetto alla banalità eteronormativa o peggio alla richiesta di prendere il posto del potere (tipico di mille rivendicazioni anglosassoni identitarie), allora il grande cinema può essere solo gay.

La macchina incontrollabile della passione richiede l'aiuto della ayahuasca che i due amanti ricercano nella giungla?

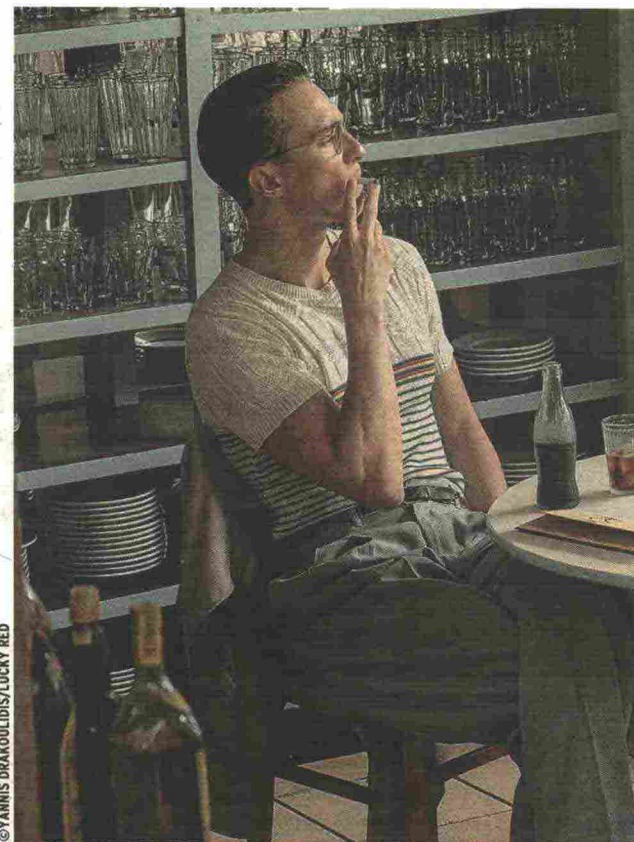
La ayahuasca è il portale alla loro verità che li spaventa oltre ogni pensiero di autorepressione.

La passione sostituisce le visioni lisergiche? Per la memorabile sequenza erotico/horror dei corpi fusi uno nell'altro, hai pensato all'artista beat Brion Gysin o a Cronenberg? O ai corpi mutanti e ibridati di Bacon?

Penso sempre a David Cronenberg, lo amo follemente. E certamente Bacon ci ha molto guidati, ma principalmente tutta la sequenza deriva da miei sogni e dalla mia convinzione che amare è fondersi...

I tuoi sogni si fondono anche con le immagini d'apertura di *Ultimo tango a Parigi* e la visione dei dipinti di Bacon. Bernardo Bertolucci è sempre presente nel tuo cinema...

Mi manca Bernardo e la sua profondità leggera. Mi offende la volgarità ignobile e ignorante sulla sua figura che si agita nel mainstream per "uccidere lui come padre", quando in realtà BB sempre sarà il bellissimo fanciullo vibrante



©YANNIS DRAKOULIDIS/LUCKY RED

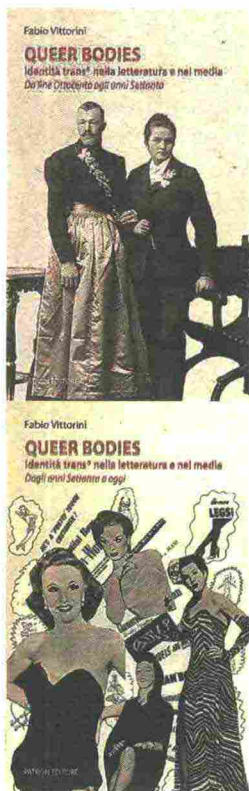
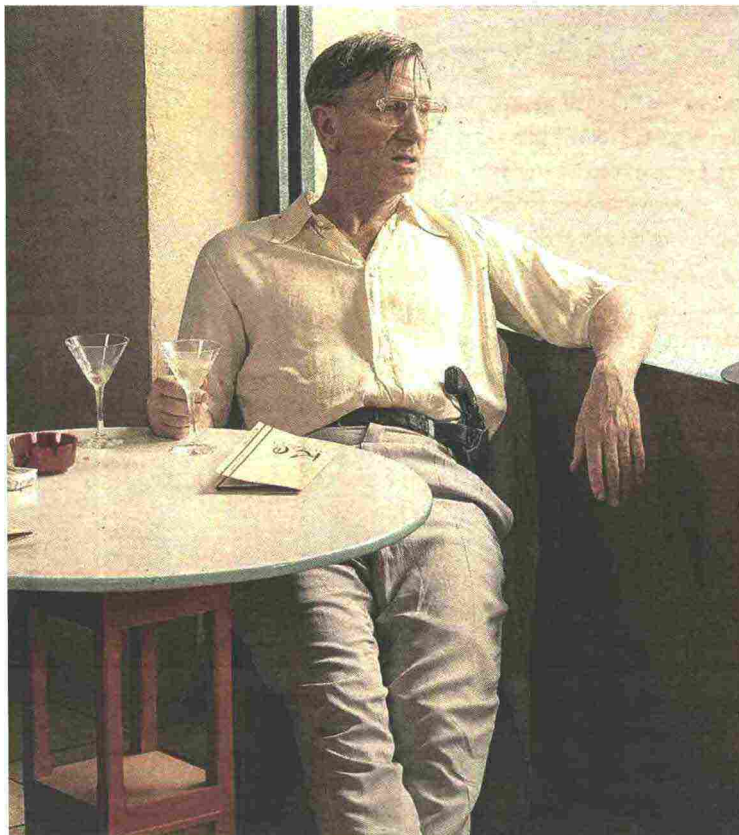
di passione e puro cinema che apre la porta del cinema per cambiarlo per sempre.

In *Queer* citi *Sotto il vulcano* di Malcolm Lowry. In che rapporto sta, Messico a parte, l'autodistruzione vitale al centro del libro e dell'omonimo film di John Huston con il mondo paranoico del combattente Burroughs?

L'idea dell'autodistruzione vitale di Lowry e Burroughs mi attrae enormemente. Mi piace l'idea di uomini infantili che fanno tutto per un'ossessione.

Hai scelto Craig, l'ex macho 007, perché William Lee aveva il compito di incorporare l'altro in un incontro-scontro tra eterosessualità e omosessualità? «Io non sono omosessuale. Sono disincarnato» scrive Burroughs «attraverso il corpo del ragazzo Lee provò desiderio per la donna».

Lo scontro non è tra omosessualità e eterosessualità, ma tra repressione e passione. Nella cosmogonia di Burroughs il centopiedi è l'incarnazione terminale della disumanità più estrema. Nelle ultime righe scritte da Burroughs prima di morire, nel suo diario, dice: un centopiedi può essere visto come un prova contro l'amore. Ecco, Lee e Allerton sono circondati nella loro ricerca di sincronia del (loro) amore dal nemico totale, la repressione, qui simboleggiata burroughsianamente dal centopiedi che striscia si insinua e si tatua sui loro corpi



INTERVISTA A  
**FABIO VITTORINI**

## DOV'È IL MIO CORPO?

A PROPOSITO DI  
RAPPRESENTAZIONI  
"FUORI DALLA NORMA"  
NEI MEDIA: ABBIAMO  
PARLATO CON L'AUTORE  
DEL SAGGIO *QUEER BODIES*  
di ALICE CUCCHETTI

**QUEER BODIES**  
IDENTITÀ TRANS\*  
NELLA LETTERATURA E NEI MEDIA  
DI FABIO VITTORINI PATRON EDITORE  
VOL. 1, PP. 393, € 34 - VOL. 2, PP. 362, € 32

**O**pera monumentale, *Queer Bodies - Identità trans\* nella cultura e nei media* di Fabio Vittorini, critico letterario e docente, esplora in due volumi - che si possono leggere anche indipendentemente - l'evoluzione della rappresentazione della *queerness* nelle arti, *Da fine Ottocento agli anni Settanta* (il primo tomo) e *Dagli anni Settanta a oggi* (il secondo). Intervistiamo l'autore.

**Partiamo dal termine "queer": il film di Luca Guadagnino (vedi da pag. 8) si svolge in un periodo in cui viene utilizzato come insulto, ma oggi la parola è stata rivendicata dalla comunità LGBTQIA+. Puoi ripercorrere in breve la storia di questo vocabolo?**

Il libro di Burroughs è un primo esempio di riappropriazione di una parola che, come dicevi, è sempre stata storicamente usata come un dispregiativo, di prendere un termine usato nel senso di "sporco", "diverso", "sbagliato", e farlo diventare neutro. È un tentativo paradossale, quello di Burroughs, perché nel romanzo - e così nel film - la parola continua a essere utilizzata, anche dagli stessi protagonisti gay, come spregiativa. Vediamo l'artista, l'intellettuale, che riesce a "studiare" il senso dispregiativo del termine, ma anche il giovane borghese a cui quella parola pesa addosso come un macigno. Eppure anche lui, piano piano, ci fa i conti, e ci fa pace. L'uso del termine come insulto arriva fino agli anni 80, e viene poi rovesciato semanticamente dai primi movimenti dell'attivismo collegato all'epidemia di AIDS; un momento in cui la comunità gay, tentando di rivendicare i propri diritti sanitari negli Stati Uniti e in Europa, fonda associazioni come Act Up o - appunto - Queer Nation. Quest'ultima pubblica un manifesto con una lunga teorizzazione del termine "queer", rivendicandolo, e da quel momento diventa un termine identitario, e un po' un "ombrello" che comprende tutti gli orientamenti sessuali e le identità di genere non conformi alla norma binaria.

**Da insulto rivolto a un orientamento sessuale a rivendicazione di una pluralità di identità di genere.**

Sì, è diventato quasi equivalente alla sigla LGBTQIA+, nonostante teoricamente la "Q" di queer identificerebbe un "sottoinsieme" di quella comunità eterogenea. Nel suo significato di "eccentrico" - eccentrico rispetto alla norma - "queer" racchiude tutto, quindi sia orientamenti sia identità. L'etimologia ci aiuta, come sempre: la parola "queer" ha la stessa radice della parola italiana "torcere", che è la radice anche del prefisso, e poi della preposizione, "trans", che dà origine a "transgender". La radice primaria di "trans" e "queer" è sostanzialmente la stessa, e questo giustifica, anche se non consapevolmente, lo slittamento da orientamento sessuale a identità di genere. Per ragioni storiche la confusione tra le due cose è nata all'interno del primo movimento di liberazione omosessuale, in Germania a fine Ottocento, in cui figure come Karl Ulrichs e Ma-



## INTERVISTA A FABIO VITTORINI

gnus Hirschfeld, pionieri della futura sessuologia, inventano la teoria per cui esisterebbero tre sessi: quello maschile e quello femminile (si sottintende eterosessuali) e poi un terzo sesso che comprende qualunque altra cosa. Le etichette sono necessarie perché danno ai gruppi umani la possibilità di sapere chi sono, e di scoprire che esistono altre persone come loro, ma possono diventare confini difficili da valicare. Bisogna però ricordare che queste definizioni hanno un valore sì identitario, ma anche politico: parliamo di comunità che nel corso dei secoli hanno dovuto lottare per avere uno spazio sociale riconosciuto, e questa dimensione di lotta è fondamentale, anche per capire che si condivide la stessa battaglia.

**Per quanto riguarda la rappresentazione delle persone trans, a lungo il mainstream si è mosso su due direttrici discriminatorie: da un lato l'invisibilizzazione, dall'altro la stereotipizzazione in chiave negativa. Eppure sono sempre emerse anche sacche di resistenza.**

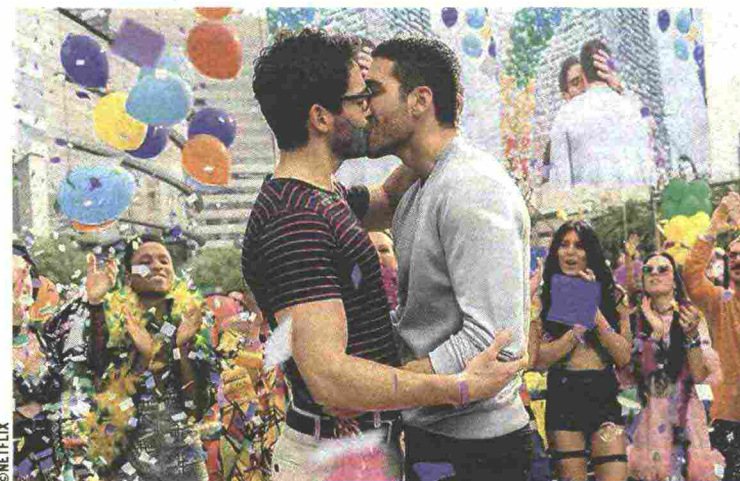
Negli anni 20 e 30 - quelli in cui iniziano a esserci i primi interventi di riassegnazione di genere - comincia una linea cinematografica che arriva fino agli anni 80 in cui l'identità trans viene raccontata come risultato di una psicopatologia che ha spesso risvolti criminali. Ci sono i mondo movie - in cui vengono mostrate senza filtri operazioni di transizione in maniera cruda - e poi c'è *Psycho*, che diventa la matrice di un filone patologizzante. C'è poi un trend più comico, quello della commedia degli equivoci, che parte da *Viktor und Viktoria* del 1933 (di cui poi Blake Edwards farà il celebre remake), e passa per *A qualcuno piace caldo*: film in cui si gioca con il maschile e il femminile e passano messaggi anticonvenzionali (anche se alla fine si riconferma sempre l'eteronorma tradizionale). Bisogna arrivare agli anni 90 per avere le prime rappresentazioni di identità transgender libere, non patologizzanti e nemmeno schiave del macchiettismo. Dal 2014-2015 nel sistema mediatico statunitense è in corso una vera rivoluzione generalista, grazie a personalità come Laverne Cox. Si comincia ad accettare che un personaggio trans dev'essere interpretato da una persona trans, e conseguentemente c'è una proliferazione di film ma soprattutto serie che, proprio impiegando attori e attrici trans, ne offrono una rappresentazione sfaccettata e autentica. Il 2015 è sì l'anno di *The Danish Girl*, ma anche di *Tangerine*: è un'evoluzione in corso.

**Si è passati da lunghi anni di "queer coding" - l'identità queer veniva suggerita ma non nominata, e associata a ruoli negativi - a oggi, in cui si parla di "queer baiting" - ancora una volta, la queerness è "sfruttata" ma non dichiarata, per non esporsi - e di "queer**

**washing" (o "rainbow washing") - in cui il sostegno alle istanze LGBTQIA+ è solo uno strumento di marketing. È la solita vecchia storia per cui identità e pratiche sovversive vengono assimilate e depotenziate?**

Quando il mainstream incontra storie di resistenza, da un lato le rende visibili a un numero di persone incalcolabilmente più ampio (penso al successo di *Priscilla - La regina del deserto*), e dall'altro rischia di neutralizzarle, o di banalizzarle. Trovare la ricetta perfetta è quasi impossibile, si procede per tentativi. Una serie come *Pose* - e in questo la serialità televisiva è più libera e sperimentale del cinema - mette in scena la sottocultura della ballroom in modo orgoglioso e attraente, ma non edulcora nulla della realtà che la comunità viveva in quegli anni. Per me è un buon esempio di come il mainstream può essere coniugato a un forte rispetto della Storia.

IL FILM DELLA VITA  
di FABIO VITTORINI  
► AMERICA OGGI  
di Robert Altman



©NETFLIX

PER APPROFONDIRE  
LEGGI LA PUNTATA #175  
DELLA NOSTRA  
NEWSLETTER SINGOLARE,  
FEMMINILE DEDICATA  
ALL'EDIZIONE 2025  
DEL BFI FLARE - LONDON  
LGBTQIA+ FILM  
FESTIVAL



12 FILMTV

In questa pagina, sopra, un'immagine promozionale di *Pose*;  
sotto, una scena di *Priscilla - La reginà del deserto*.  
A pagina 12, un momento di *Sense8*



Anche Luca Guadagnino ha fatto una serie, *We Are Who We Are*, tra i cui protagonisti c'è un ragazzo transgender. Come mai il piccolo schermo è più "avanti" del grande?

È una delle grandi sorprese della Storia: siamo abituati a pensare che la frontiera più avanzata dell'audiovisivo sia il cinema indipendente - e certo lo è stato, in parte lo è ancora. Ma il cinema indie ha un impatto sul pubblico sempre più esiguo, mentre la tv e soprattutto le piattaforme hanno una pervasività straordinaria. Qui troviamo esempi come *Pose*, *We Are Who We Are*, *Sense8*, e naturalmente *Transparent*. Titoli in cui sono rappresentate in modo inedito, autentico e stratificato questioni di sessualità, identità di genere e dello stesso femminile - che è un altro tema cruciale, perché alla base di omofobia e transfobia c'è sempre la misoginia.

**In questo momento storico, la comunità queer e in particolare le persone trans sono oggetto di attacchi espliciti da parte di forze politiche e governative, e abbiamo visto grandi gruppi industriali adeguarsi a questo cambiamento retrogrado. Dobbiamo suonare l'allarme?**

Di sicuro c'è da preoccuparsi. I governi populisti - anche il nostro - mettono al centro delle loro affermazioni identitarie la "famiglia tradizionale" e la convinzione che esistano solo due sessi. Negli Usa, per il momento, Hollywood si presenta ancora come una zona di resistenza. Quanto può durare? Se dura quanto la resistenza di tante multinazionali sui programmi di inclusione, cioè pochissimo, allora c'è da tremare. Speriamo che almeno Hollywood resista, in attesa di tempi migliori



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004818

FILM TV 13